



Elezioni in Spagna, ecco tutte le lezioni per l'Europa

di Maria Elena Cavallaro

Professoressa di Storia delle Relazioni internazionali

Luiss School of Government

Policy Brief n. 9/2023

Le elezioni politiche spagnole dello scorso 23 luglio si prestano a molteplici letture, incluse quelle che puntano sulle ricadute europee della consultazione o piuttosto sui rapporti tra attori politici iberici e i rispettivi omologhi italiani. Per contestualizzare simili riflessioni, in questo Policy Brief si commentano in prima battuta i risultati del voto, elaborando alcuni scenari futuri per la formazione di una maggioranza di Governo. In secondo luogo, si analizzano le principali caratteristiche dei leader dei due partiti maggiori, il Partito Popolare e il Partito Socialista, con annesse sfide nel breve termine. Infine si analizzano punti di contatto e differenze tra Giorgia Meloni, la Presidente del Consiglio italiana e leader di Fratelli d'Italia, e Santiago Abascal, il Presidente del partito di destra radicale Vox.



“Dichiaro la destituzione, come capo del Governo, di Pedro Sánchez Perez-Castejón, che rimarrà in carica fino all’insediamento del nuovo capo del Governo”.

Con queste parole, stampate in Gazzetta ufficiale, il re Filippo VI ha stabilito – come da prassi – che in Spagna il Presidente del Governo uscente Sánchez sarà alla guida di un esecutivo ad interim per gli affari correnti. Meno lineare del solito, con ogni probabilità, sarà invece il percorso che porterà all’insediamento del nuovo capo del Governo, considerato il risultato delle elezioni politiche spagnole di domenica 23 luglio. In estrema sintesi, il Partito Popolare (PP) guidato da Alberto Núñez Feijóo ha raccolto la maggioranza dei voti ottenendo 136 seggi su un totale di 350 seggi al Congresso dei deputati, seguito dal Partito Socialista Operaio Spagnolo (PSOE) di Pedro Sánchez con 122 seggi; terza è arrivata la destra radicale di Vox con 33 seggi, quindi la sinistra radicale di Sumar con 31 seggi, seguiti dalle formazioni rappresentanti il nazionalismo periferico. Alla luce di numeri simili, arrivare alla maggioranza di 176 seggi non sarà semplice per nessuno dei blocchi in competizione. Tentiamo di capire perché.

I principali scenari post-voto

L’affluenza alle urne per le elezioni politiche spagnole è stata del 68,3% degli aventi diritto, due punti in più rispetto al 2019, e in assoluto una percentuale elevata se si considera che la consultazione è avvenuta in un caldissimo fine luglio, peraltro con molti Spagnoli già vacanza. Sempre in termini percentuali, i due partiti principali – PP e PSOE – hanno ottenuto insieme quasi il 65% dei consensi degli elettori; è il segno che la Spagna sta recuperando il modello di “bipartitismo imperfetto”, che tanta fortuna aveva avuto sin dall’inizio della transizione democratica. Per più di trent’anni i due principali partiti Socialisti e antesignani dei Popolari, avevano sempre sfiorato il 70 % dei consensi, mentre il restante 30% si distribuiva tra le forze regionaliste. Questo sistema entrava in crisi poi in seguito alle conseguenze della crisi del 2009, la cui onda lunga aveva favorito la frammentazione del sistema e nascita di nuove forze come Podemos o Ciudadanos. Da un lato l’uscita di scena di queste due più recenti forze politiche all’ultima tornata elettorale di domenica, dall’altro il rinnovato peso del nazionalismo periferico, hanno spinto l’elettorato a ricompattarsi verso le due maggiori forze politiche del paese. I numeri tuttavia non hanno portato a un risultato chiaro e la partita per la formazione dell’esecutivo rimane aperta.

Il Partito Popolare si trova forse nelle condizioni più complicate per aggiudicarsi la guida del Governo. Non arriverebbe alla maggioranza nemmeno se i suoi seggi si sommassero a quelli della destra radicale di Vox. Attualmente sono in corso tentativi di dialogo con esponenti del nazionalismo canario e galiziano, ma dal punto di vista aritmetico sarebbe necessario allargare la maggioranza anche a esponenti del nazionalismo basco. Così ci troveremmo però di fronte a una “coalizione contro natura”, visto che Vox è un partito centralista per DNA e quindi avverso a ogni concessione al nazionalismo.

Il Partito Socialista e la sinistra radicale di Sumar, per formare una ipotetica maggioranza di Governo, dovranno guardare anche loro agli esponenti del nazionalismo



periferico. Con l'aiuto degli indipendentisti catalani, in particolare, potrebbero effettivamente raggiungere la maggioranza semplice durante la seconda votazione. Tuttavia imbarcare nella maggioranza formazioni basche come Bildu, tra i cui appartenenti figurano alcuni ex militanti della disciolta organizzazione terroristica ETA, non avverrebbe senza condizioni, ed aprirebbe ad un secessionismo "spinto" anche sul fronte del Paese Basco. Senza contare che il nazionalismo moderato di questa regione, rappresentato dallo storico Partito Nazionalista Basco (PNV) potrebbe opporsi a questa forma di legittimazione dell'area più radicale.

È possibile, sulla carta, per quanto complicata, anche l'opzione di un Governo di minoranza, mentre sembra ancora più difficile che si concretizzi lo scenario di una "grande coalizione" tra PP e PSOE, uno schema decisamente distante dalla cultura politica prevalente nel Paese. In definitiva, dunque, se nessuno fra i due principali partiti riuscisse a superare le rispettive difficoltà fin qui sinteticamente descritte e a dare così vita a una maggioranza parlamentare, l'idea di un ritorno alle urne si farebbe più concreta. Andò così nel 2019, con il voto di aprile seguito da un nuovo voto a novembre dello stesso anno. Anche stavolta un nuovo voto potrebbe richiedere comunque alcuni mesi, peraltro in una fase in cui la Spagna – oltre a essere alle prese come gli altri paesi europei- e non solo- con una congiuntura economica e geopolitica colma di incertezza – si trova a ricoprire il ruolo di Presidenza del Consiglio dell'Unione.

Le prossime sfide dei leader di PP e PSOE

Alberto Nuñez Feijóo, attuale Presidente del Partito Popolare (PP), galiziano classe 1961, è un volto relativamente "nuovo" sulla ribalta politica spagnola nazionale. Approdato alla politica dopo un'esperienza come funzionario pubblico, ben quattro volte presidente della Regione Galizia, ha cavalcato l'immagine del leader competente e dalle origini umili. Nonostante nessuno ne metta per ora in discussione la leadership nel PP, il sostegno all'interno del partito è meno compatto di quanto sembri. Feijóo rappresenta infatti le posizioni di centro-destra del PP ma c'è un'ala all'interno dello stesso movimento che potremmo definire di destra-centro e che probabilmente si riconoscerebbe maggiormente nella leadership di Isabel Díaz Ayuso, oggi Presidente della Comunità di Madrid.

Pedro Sánchez, nato a Madrid nel 1972, Segretario del PSOE dal giugno 2017 e Presidente del Governo spagnolo dal giugno 2018, esce in qualche modo rafforzato dal voto di domenica scorsa. Si conferma un politico di professione che ha giocato abilmente la carta delle elezioni anticipate a fine luglio, soprattutto per evitare il consolidamento del fronte conservatore, e sembra essere riuscito nel suo intento. È difficile che la sua leadership nel PSOE sia messa in discussione nel breve termine, anche se Sánchez è sostenuto con maggior vigore dall'ala sinistra del partito (non a caso, alla vigilia del voto, l'ex Presidente socialista Felipe González, più centrista e fiero avversario del separatismo basco, non si è espresso esplicitamente a favore di Sánchez, a differenza di un altro ex Presidente José Luis Rodríguez Zapatero più vicino all'ala sinistra, che è sceso in campo per sostenerlo).



Giorgia Meloni e Santiago Abascal, gemelli diversi

Come emerso ancora una volta dalle cronache di questi giorni, è indubbio che esiste una notevole vicinanza valoriale e perfino un legame di amicizia tra Giorgia Meloni, la Presidente del Consiglio italiana e leader di Fratelli d'Italia, e Santiago Abascal, il Presidente del partito di destra radicale Vox che alle elezioni dello scorso 23 luglio ha raccolto il 12,4% dei consensi (dal 15,1% delle politiche del novembre 2019). Sia Meloni che Abascal, tra l'altro, appartengono al Parlamento europeo allo stesso Gruppo politico, quello dei Conservatori e dei Riformisti Europei. Tra i due partiti, però, rimane almeno una profonda differenza.

Vox nasce alla fine del 2013 da una scissione del Partito Popolare. Si presenta come un movimento che tenta di ravvivare valori di destra che ritiene siano stati "annacquati" dal PP, se non addirittura compromessi tanto da scelte politiche definite centriste come per alcuni casi di corruzione che avevano coinvolto i Popolari. Tuttavia in Spagna il PP è il partito "conservatore" per eccellenza e rispetto a tale conservatorismo Vox mantiene necessariamente un ruolo ancillare. Anche per questo Abascal, nell'ultima campagna elettorale, ha alzato i toni: non solo si è fatto promotore del tradizionalismo, centralismo, cattolicesimo e nativismo, ma in misura maggiore rispetto al passato ha calcato il messaggio su politiche antitetiche a quelle promosse dall'Unione Europea, sia in materia di transizione ecologica sia sulla legislazione in materia di violenza di genere. Al di là della specificità delle proposte di legge, il messaggio è risuonato come retrogrado e antieuropeo, e questo in Spagna non paga, mai. Indelebile rimane il ricordo della violazione dei diritti durante il regime franchista e il peso dell'Europa a favore della democratizzazione.

Il partito Fratelli d'Italia, invece, pur raccogliendo l'eredità valoriale e in parte programmatica di Alleanza Nazionale, nasce nel 2012 in rottura con il Popolo della Libertà (Pdl) che non vanta una tradizione conservatrice. Il Pdl voluto da Silvio Berlusconi, infatti, fondeva assieme culture politiche diverse: liberali, cattoliche, conservatrici e socialiste. In questo senso Fratelli d'Italia sin dalla sua formazione ha potuto affermare il senso di appartenenza alla comunità politica della destra, grazie anche allo sdoganamento dall'eredità e dalla nostalgia fascista, se non concluso, sicuramente avviato da Gianfranco Fini con la svolta di Fiuggi a metà degli anni Novanta, lavorando allo stesso tempo, per dare vita a un partito nazionalconservatore, obiettivo più volte fallito all'interno della destra italiana.

Insomma, tra Vox e Fratelli d'Italia rimane al momento una differenza significativa in termini di spazio e di agibilità politica a disposizione. Detto ciò, il risultato elettorale di Vox, certo inferiore alle attese del Gruppo dei Conservatori e dei Riformisti Europei e in particolare dalla nostra premier, suona sicuramente come un campanello d'allarme rispetto ai rapporti di forza di un asse popolari-conservatori in vista delle elezioni europee del prossimo anno, anche se gli scenari appaiono in continua evoluzione. Il prossimo autunno si terranno elezioni politiche nei Paesi Bassi e Polonia, in entrambi i Paesi le forze della destra radicale e conservatrice potrebbero giocare un ruolo da protagoniste, ridimensionando il peso che oggi i gruppi parlamentari europei stanno attribuendo al voto iberico.